

Flavio Felice, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 409, euro 25

La figura di Sturzo è stata investigata dagli storici che si sono soffermati sul suo esordio in ambito politico all'inizio del '900 mettendo in evidenza i legami con l'esperienza della dc di Murri; altri studiosi hanno voluto invece minimizzare l'importanza che la collaborazione con la rivista 'Cultura sociale' ebbe nella formazione di Sturzo, e tra questi c'è Flavio Felice che ritiene addirittura di mai citare i rapporti intercorsi tra i due sacerdoti (su cui Bedeschi si era lungamente soffermato). Quello che Felice intende delineare è una fisionomia politica di Sturzo lontana dal radicalismo sociale di una parte del mondo cattolico (che all'inizio del '900 era rappresentato da Murri, ma che nel secondo dopoguerra aveva come protagonista il gruppo dossettiano, con le sue suggestioni keynesiane) e vicina alla cultura liberale di Tocqueville, e anticipatrice delle suggestioni di Popper: a parere dell'autore, Sturzo riconduceva il principio di autorità al metodo della libertà, alla dimensione personale e alla coscienza individuale, convinto che nessuno potesse avanzare la pretesa di possedere un'autorità su un altro uomo.

Già nel programma di Caltagirone del 1905, Sturzo aveva manifestato l'intenzione di dar vita ad un partito di ispirazione cristiana, ma nel contempo aconfessionale, laico e autonomo dalle gerarchie. Sulla base di questi principi nel 1919 fondò il Ppi. Felice si sofferma sul termine 'popolarismo' e sulla sua diversità rispetto al 'populismo': il primo che si basa su un'idea di popolo articolata e plurale, refrattaria al paternalismo e al leaderismo carismatico; la seconda volta ad omogeneizzare e a compattare, con l'obiettivo di sovvertire le basi della rappresentanza sostituendola con il principio di identità. Nella prospettiva sturziana non c'era spazio per il 'populismo contemporaneo' in cui il leader presenta sé stesso come l'incarnazione del popolo, considerato categoria mistica incarnata da un capo carismatico, né per una nozione di popolo organicistica. Anzi, il popolo di Sturzo esercitava la funzione di limite al potere mediante organismi procedurali istituzionali. Sturzo era un personalista e dunque riteneva che fosse la persona a pensare, agire e scegliere, mentre i concetti collettivi quali Stato, società e classe risultavano strumenti semantici che non rappresentavano realtà terze rispetto alle parti che componevano.

Dal libro di Felice emerge una figura di Sturzo antifascista, anticomunista e antisovranista. Del resto l'obiettivo dell'autore è quello di analizzare i termini 'popolo', 'autorità politica' e 'democrazia' nel pensiero del sacerdote e lì cercare gli antidoti rispetto all'attuale prospettiva populista. Si tratta un'operazione - a mio parere - metodologicamente discutibile perché volta ad applicare al passato categorie attinenti al presente, selezionando nel pensiero di Sturzo ciò che conferma l'ipotesi di partenza, e perdendo la complessità del pensiero del leader politico e il tratto di radicalità che molti storici (ignorati dall'autore) hanno individuato nel suo pensiero.

Daniela Saresella